

## Sanità Il nodo

**L'inchiesta** Sono 250 le donne che si rivolgono al consultorio di Trento ogni anno. Il primario di Rovereto: sul tema troppa ideologia

# Ginecologi, il 65% è obiettore di coscienza

Interruzione di gravidanza, ecco i dati. Ioppi: «Servizio sempre garantito»

TRENTO — Sull'elevato e crescente numero di medici obiettori di coscienza in Italia si è espresso, qualche mese fa, anche il Comitato europeo dei diritti sociali: il nostro Paese viola l'articolo 11 (diritto alla protezione della salute) della Carta sociale europea per la mancata garanzia dell'accesso all'interruzione di gravidanza. In questo contesto il Trentino come si colloca? «In provincia la media dei ginecologi obiettori è del 65%» fanno sapere dall'Azienda sanitaria. «Questo non influisce sulla risposta alla domanda di interruzione di gravidanza — assicura Marco Ioppi, direttore del reparto di ostetricia e ginecologia al presidio ospedaliero Santa Maria del Carmine di Rovereto — Tutte le strutture del territorio fanno capo a un unico ente gestito dal Servizio ospedaliero provinciale, per cui l'obiezione di coscienza non impedisce che il servizio venga erogato».

In altre parole, negli ospedali, come quello di Tione, in cui non viene soddisfatto questo tipo di richiesta chirurgica, le donne che chiedono di poter interrompere la gravidanza vengono dirottate verso altre strutture, in quanto i vari enti interagiscono fra di loro e si attrezzano per rispondere al bisogno. «Posso assicurare che nessuna presa di posizione né reazione avversa

viene espressa contro chi chiede di abortire — afferma Ioppi — Ognuno di noi mette da parte le proprie convinzioni personali, perché quando si lavora all'interno di un ente bisogna rispettarne le regole».

Nessun problema dunque, ma di questo argomento non si parla volentieri. «Si presta sempre a prese di posizione ideologiche» ci dicono.

Anche reperire i dati non sempre

è facile, tenendo conto da un lato della mobilità del personale, dall'altro che a sollevare obiezione possono essere non solo i ginecologi, ma anche gli anestesisti e il personale non medico.

Se c'è un luogo, tuttavia, dove «le convinzioni personali devono rimanere fuori dalla porta», quello, secondo il dottor Ioppi, è il consultorio: «Chi lavora nei consultori non può obiettare, perché l'obiezio-

ne si riferisce solo all'atto materiale dell'aborto e riguarda esclusivamente gli operatori impegnati nell'interruzione di gravidanza — spiega il medico — Il ruolo dei consultori è importante per la presa in carico della donna e nel 2012 è stato avviato un percorso congiunto fra il consultorio e Villa Igea, dove dall'anno scorso vengono eseguiti questi interventi chirurgici, per garantire una continuità assistenziale». Secondo i dati pubblicati sul sito dell'Apss, il numero di donne prese in carico dal consultorio di Trento è di circa 250 l'anno: nel 2012, primo anno di sperimentazione del percorso, il 63% è ritornato nella struttura consultoriale per un controllo a fronte del 36% del 2003, nel 2013 la percentuale è salita al 71,5%.

A chi vorrebbe che i ginecologi assunti nelle strutture pubbliche non fosse data la possibilità di obiettare, visto che la 194 è una legge di Stato, Ioppi oppone il suo pensiero: «Obbligando un medico a fare delle scelte per essere assunto non si rispetta la persona — afferma — È comprensibile che in ospedale ci sia chi non si sente di fare l'atto operatorio, solo entrando in una sala operatoria si possono capire certe cose».

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camici bianchi Due medici camminano all'interno di un ospedale



### La lettura

Marco Ioppi, è il primario di ostetricia e ginecologia all'ospedale di Rovereto. Ioppi rassicura sul fatto che il servizio è sempre garantito



La proposta Emilio Arisi, ex primario di ginecologia a Trento (Rensi)

» **Laico** L'ex direttore del reparto di ostetricia al Santa Chiara: «Contratti ad hoc per superare il problema»

## Arisi: «Assumere liberi professionisti»

TRENTO — Scegliere di non sollevare obiezione di coscienza significa «essere dalla parte della donna». È questo il punto di vista di Emilio Arisi, già primario di ostetricia e ginecologia all'ospedale Santa Chiara di Trento, da sempre non obiettore «perché sono un "civil servant"».

Anche se in misura minore rispetto ad altre regioni d'Italia, in Trentino la percentuale di medici obiettori risulta elevata: al di là dei motivi etici o religiosi, non obiettare crea degli ostacoli al percorso professionale?

«Spesso l'obiezione è legata a pressioni psicologiche più o meno dirette e indirette da parte della dirigenza amministrativa o sanitaria. Un medico che dedica tempo all'aborto, inoltre, corre il rischio di rimanere escluso da determinate progressioni. Se poi il primario, oltre a essere obiettore, è

anche un estremista, è ancora più difficile, anche se in Trentino non si registra questo tipo di casistica».

Quale soluzione si potrebbe identificare?

«Assumere, ad esempio, dei liberi professionisti con un contratto ad hoc. L'unica vera possibilità per risolvere il problema, tuttavia, sarebbe l'introduzione di una norma nazionale che stabilisca che i medici assunti nelle strutture pubbliche dopo il 1978, anno in cui è entrata in vigore la legge 194, non possano obiettare. L'articolo 9 della legge in ogni caso dice che l'ente ospedaliero deve comunque assicurare che la richiesta di una donna che decide di interrompere la gravidanza venga soddisfatta».

In Trentino, comunque, pare che questo passaggio della norma venga rispetta-

to.

«È vero. Ma ci sono molti modi per obiettare, uno dei più sfuggenti è non esserlo, ma mettere i bastoni tra le ruote, magari allungando i tempi di attesa. La donna spesso si trova a dover fare circonvoluzioni impressionanti per fissare un appuntamento, nessuno le dà una mano se si trova in difficoltà. E questo mette a repentaglio la sua salute: studi documentano come ogni settimana che passa dopo l'ottava il rischio delle complicazioni in seguito all'intervento raddoppi».

Ci sono associazioni in provincia che si occupano di aiutare le donne?

«No, non ci sono. In questo senso svolgono un ruolo importante i consultori, che in Trentino sono ben organizzati e in qualche modo accompagnano la donna nella sua scelta, soprattutto se si tratta di una mi-

norene, attraverso i colloqui con i genitori o il giudice tutelare».

Lei perché ha scelto di non sollevare obiezione di coscienza?

«Perché sono un "civil servant", mi sono messo a disposizione dello Stato e delle donne. Da sempre sono non obiettore perché credo nel diritto della donna di poter scegliere per sé e tentare di modulare o rimodulare scelte così intime, delicate e difficili mi sembra un errore metodologico oltre che etico. Ho visto donne gravemente danneggiate per tutta la vita, quando non morte, per aborti procurati e ho lottato perché questo non avvenisse più: la proibizione dell'aborto non ha mai fermato la pratica, ha solo causato complicazioni terribili per la salute e la vita della donna».

E. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA